ANNO IV 1851 - N° 147

L'OPINIONE

Mercoledì 28 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

Nell'adunanza del 19 corr. non essendo intervenuto il numero di Azionisti richiesto dagli Statuti per la validità delle deliberazioni, venne fissata una nuova Congrega per la sera del 31 maggio, alle ore otto.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione
Avv. G. REALIS.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

Domani, festa dell'*Ascensione*, non si pubblica il Giornale.

TORINO, 27 MAGGIO.

L'ESPOSIZIONE DI LONDRA E IL RE VITTORIO EMANUELE

L'Europa concorde riconosce nella nazione britannica tre essenziali doti o caratteri, che dalle altre tutte la differenziano, e non hanno riscontro se non nella Roma dei nostri padri: senno pratico degli affari, acuto avvedimento politico, e costanza maravigliosa nel proseguimento dei proprii disegni e delle proprie amicizie.

Dov'è liberta è vita, dov'è vita, ivi è libertà: l'una non è dove l'altra manca. Quindi noi vediamo la vita del popolo inglese piena, esuberante al di dentro, versarsi con straordinaria efficacia al di fuori e diffondersi da un estremo all'altro sulla faccia della terra: immagine vivente della grandezza romana, di cui rammenta l'indomabile orgoglio e la fortuna. La libertà essendo l'essenza della vita, e questa svolgendosi prosperamente in proporzione di quella, ne viene che la nazione inglese sia tratta continuamente ad esplicare, or uno, or altro degli elementi moltiplici onde la libertà si compone, e o colla pazienza o coll'astuzia o colla forza intenda perseverantemente ad eliminare tutto ciò che direttamente o per indiretto l'attraversi o ne incagli i movimenti sia all'interno che all'esterno.

Non ultimo fra gli ostacoli che ancor si frapponevano alla pienezza della prosperità nazionale, l'atto di navigazione voleva essere abrogato e lo fu: aperti i porti britannici a tutte le nazioni, la libertà commerciale proclamata. Tuttavolta lo scopo benefico che il Governo si proponeva con quest'omaggio reso alle sane dottrine economiche, non sarebbe raggiunto ancora che per metà ove le altre nazioni, o per puntigli puerili, o per diffidenza, o per ignoranza ricusassero di emularlo ostinandosi in un sistema inintelligente di protezione fallace e rovinosa. Fortunatamente l'interesse britannico concorderebbe coll'interesse ben inteso e coi voti degli con quello altri popoli, ma disgraziatamente non concorda dei governi. E in vero, quanti fra loro si consigliarono coll'interesse dei popoli e si mostrarono avveduti a segno di riconoscerlo in pratica? Pochi pur troppo, e fra questi pochi abbiamo la soddisfazione di annoverare il Governo piemontese.

Due sono le cause che distolgono per ora i governi europei dall'aderire a questo grande principio: l'ignoranza e l'odio, in massima, della libertà: in Italia, più l'odio che l'ignoranza. E veramente bisogna confessare che la libertà commerciale o tosto o tardi si trarrebbe dietro inevitabilmente la politica libertà: giacchè, a chi ben guardi, l'una non può stare senza dell'altra, e l'una e l'altra senza l'indipendenza. Questi governi pertanto, e gli italiani singolarmente, che così di cuore odiano e avversano la libertà politica, come mai potrebbero mostrarsi inclini alla libertà commerciale?

Il governo inglese, che in codesta ingenerosa cagione riconosceva l'ostacolo più serio, e forse unico, al trionfo di un principio fecondo per sè e per tutti, dovea necessariamente pensare a rimoverlo. Per riuscire nell'intento gli bisognava prima di tutto procacciare amici al proprio sistema politico. E questo spiega assai bene il viaggio di lord Minto in Italia, i prudenti consigli dati a Pio IX, l'appoggio che sottomano gli prestava nel 46-47, gli incoraggiamenti ai principi italiani e i conforti ad accondiscendere alle generose aspirazioni de' popoli. E spiega altresì l'alta considerazione in cui era tenuto il grande iniziatore dell'indipendenza, l'infelice Carlo Alberto, e gli intimi uffici di benevolenza tra la regina Vittoria e il nostro Vittorio Emanuele, riguardato, a buon diritto, come il prossimo ristoratore della fortuna italiana.

La stessa grandiosa esposizione mondiale di Londra che a prima giunta si direbbe unicamente immaginata per conoscere i progressi industriali dell'umanità e, pungendo l'emulazione inglese, far colare a centinaia i milioni del continente nelle casse dei cittadini britannici, ha, senza fallo, un riposto scopo politico che, senza tema di errore, si può asserire analogo e forse identico per natura a quelli da noi accennati. Avvezzo il governo inglese a pigliar le cose dalla lontana per arrivare inosservato e sicuramente egli non può aver dimenticato, che se i tentativi del 46, 47 e 48 ebbero esito disgraziato, l'interesse britannico è però sempre lo stesso, e finchè questo interesse rimane insoddisfatto, se giova circondarsi di altre precauzioni e cambiar tattica, non giova certamente dimettere ogni pensiero di riuscire una seconda volta.

I giornali già ebbero cura d'informarci come Londra sia fatta presentemente la posta degli uomini più eminenti dell'Europa e dei più eminenti politici. Principi, scienziati, generali, diplomatici già trovarono splendida ospitalità in quell'emporio del mondo: principi, scienziati, generali e diplomatici vi arrivano continuamente, altri vi sono attesi. I giornali annunziano la prossima andata del re di Svezia, in nome del quale i ministri domandavano testè agli Stati generali del Regno le somme necessarie per intervenirvi degnamente; e non si dubita che gli Stati non siano per rispondere con magnificenza all'invito.

E siccome le amicizie britanniche sono il frutto dell'avvedimento politico e il paese nostro deve essere, come la nazione inglese, amico e fautore dei liberi e generosi; così tosto che andò divulgandosi la notizia dell'andata del nostro Vittorio Emanuele a Londra, e non come privato, ma in qualità di Re, l'accogliemmo avidamente e vi applaudimmo con contentezza di cuore siccome a fatto che può produrre favorevoli conseguenze politiche. Anche i giornali dello Stato, e taluni che meglio si credevano informati, ci confermavano in questa speranza, la quale, verificandosi, come non mancherebbe di fare a Londra la più grande sensazione.

E per verità un Re giovane, animoso, consacrato dal battesimo del fuoco sui campi di battaglia, puro da ogni antecedente, amatissimo dal popolo, benedetto e sospirato nelle altre parti d'Italia, non potrebbe a meno di far fortuna sul suolo britannico, in mezzo di un popolo schietto, leale e libero.

E più del popolo ancora, noi crediamo di sapere che il Governo di S. M. Britannica ambirebbe di poter ospitare, anche per poco, il Re nostro; col proposito forse di farlo in modo insolito, quasi avvertimento a questa Italia ed ai suoi nemici. Le parole studiatamente allettatrici e significanti onde la Regina Vittoria e il principe Alberto distinsero fra tutti il solo Commissario di Sardegna presso l'Esposizione, ne sono argomento anch'esse.

Ma queste voci svanirono. Persone bene informate ci assicurano che veramente il Re non ne abbia messo giù il pensiero, ma che considerazioni gravissime di forza maggiore si oppongano al divisamento. Non si creda che si tratti di misteri tenebrosi di diplomazia. La possibilità dell'andare o no, da quanto si può capire, sembra provenire da altre cagioni più delicate le quali, ove siano vere, come abbiamo motivo di credere, onorerebbero altamente il carattere del principe. Noi però vorremmo sperare che, ad onta delle strettezze finanziarie, il paese sia abbastanza prospero per sopperire ad un intraprendimento di non troppo grave dispendio, e di cui è impossibile disconoscere l'immensa portata politica che aver potrebbe, ed è sotto questo punto di vista e non altrimenti, che ci è piaciuto di tornare di nuovo sopra questo importante oggetto.

Non passa giorno che da Napoli non giungano dolorose notizie di persecuzioni e di patimenti fatti sofferire dalla polizia e dal Governo borbonico alle persone sospette di amore all'Italia ed alla libertà costituzionale.

Essendo troppo lungo il riferire tutti quei tristi ragguagli, ci limiteremo a riprodurre i seguenti fatti da una corrispondenza del *Risorgimento*:

« Il 31 dell'ultimo marzo 56 detenuti politici, ammanettati e legati pure con funi, abbandonarono il carcere di S. Francesco, e quasi a pompa ed alla luce aperta del sole in mezzo ad una moltitudine spaventata e dolente, per la strada Tribunali, Toledo e Speranzella salirono l'erto colle di S. Maria apparente. Vi erano tra essi dei vecchi settuagenari ed ottuagenari, squallidi, sparuti, stanchi ed infermi, che a mala pena si reggevano sulle gambe, e tutti gentiluomini: vi erano pure dei fanciulli, degl'imberbi giovinetti, e fra tutti si distingueva quella probità vivente del dotto deputato Domenico Giannattasio. Così in quella prigione sono accalcati, stivati, sorvegliati dalle numerose spie della marmaglia sbirresca, che dì e notte sta ad essi sul collo.

» Tre settimane addietro un vecchio di 85 anni, sospetto nientemeno di turbare l'ordine pubblico, venne arrestato: mancandogli le forze per ascendere quell'altissima prigione, rimase nella stanza dell'ispettore al mezzo della scala, ed il mattino, tolto sulle braccia di due facchini, fu introdotto nelle carceri. Questo vecchio cammina a stento e sulle grucce, è povero ed abbisogna di tutto!

» Anche la sorella dell'infelice Leipnecher, è detenuta e seviziata nella prefettura.

» Una giovane donzella a nome Giuseppina Corsistel, di onesti natali: di notte tempo fu dalla polizia strappata alla famiglia e senza riguardi al padre impiegato nel ministero dell'interno, alla madre di lei quasi spirante per lo dolore, ed a lei medesima, la menarono in carcere sei in sette giorni addietro.

» Ieri si pronunziò la condanna dell'avvocato Antonio de Honesti, già presidente del circolo costituzionale.

» Due mesi sono accadde nel carcere di Santa Maria Apparente il seguente fatto. La polizia sopra indizii o meglio sopra vani pretesti, fece imprigionare e tradurre con diligenza a Napoli due ricchi proprietari di Andria. Giunti verso le ore due della notte in Santa Maria Apparente, vennero chiusi nei criminali ed isolati. Dopo qualche giorno su di uno di quei disgraziati si sviluppò il vaiuolo. Giaceva sulla nuda terra, domandava aiuto, un sorso d'acqua, un lume. Non ottenne mai nulla, neanche i sacramenti, e morì! L'atrocità del caso spaventò la coscienza dell'autore di tanta sciagura, che senza voler neanche ascoltare l'interrogatorio del compagno del morto, lo rimandò libero ed atterrito al suo lontano paese.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO.

II.

Il signor *Sereno Costantino* da Casale, che avemmo occasione di lodare altra volta, presentò all'esposizione tre quadri ove fa prova d'ingegno e di ardimento non comuni. La robustezza del concetto, la potenza dell'espressione ben lo appalesano discepolo di un maestro che in questo riguardo non ha pari in Italia. Ancorchè nel *Conte Ugolino e sua famiglia nella torre della fame* il signor Sereno ci faccia risovvenire le creazioni di Flaxman e di Diotti, specialmente nella figura del vecchio, il quale affisa ad occhi sbarrati lo spettatore, niuno negherà essersi egli degnamente ispirato al pensiero dantesco. Chi non si sente scuoter l'anima, mirando l'angoscia repressa dei figli, la cupa disperazione del padre, lo spavento e la pietà che tutti invade alla vista del povero Gaddo caduto al suolo per fame. Quanto affetto, quanta verità in quest'ultimo, che si sente morder le viscere e, facendo puntello con una mano, si risolleva alquanto da terra, mentre coll'altra si abbranca alle ginocchia di Ugolino, cercando un conforto che questi non può dare! La muda è rischiarata da un raggio di luce sbattuto dall'alto, come una maledizione mandata dal cielo a funestare la terribile scena. Quella luce progittata sui contorni li irradia, li rammorbisce, gli fa spiccare, ma al tempo stesso dà a tutto il dipinto un tuono sì risentito, che a buon diritto gli si potrebbe alquanto rimproverare. Oltrecciò il dipinto ha un non so che di liscio, di verniciato che offende l'occhio.

Eguali pregi ed eguali difetti riscontransi nel *Nicolò de' Lapi che sorprende Lamberto che dà il primo bacio d'amore a Laudomia*. Il trepido abbandono di Laudomia, l'ansia e gioia di Lamberto, la sorpresa di Niccolò sono tratteggiati con molta poesia. Ma anche qui una luce rossiccia gettata a sprazzi qua e colà sorprende a prima giunta più che dilettare gradevolmente. Pare che l'artista sia andato in cerca di difficoltà pel solo piacere di superarle. Pare che ami rasentare lo stile esagerato senza riflettere che a lungo andare finirà per cadervi. E non era forse meglio attendere più riposatamente allo studio delle carni e del disegno invece di nascondere la precipitazione collo sfoggio del chiaro oscuro?

Il terzo quadro, per merito di gran lunga inferiore agli altri due, è un episodio tratto dalla congiura di Fieschi: *Verrina, sul capo della violata figlia, maledicendola, giura vendetta a Giannettino Doria*. A noi pare che la composizione non sia bene riunita, che vi sia qualche sproporzione tra le figure, che nelle loro fisionomie, nelle loro pose si scorga piuttosto l'affettazione che la verità. Il volto della figlia, la sua azione non esprime nè un profondo dolore, nè l'onta della sofferta vergogna, nè la lotta sostenuta tentando sottrarvisi. I lineamenti della faccia, oltre all'esser volgari, mancano di dignità e d'espressione. La figura poi del padre, specialmente nella testa, è piena di difetti, forse derivanti in parte dallo sforzo fatto dall'artista per variare un tipo che aveva introdotto nei due quadri antecedenti. Gli effetti di luce e la lisciatura non mancano anche questa volta.

Al signor Sereno, fornito di tanto ingegno, aiutato da un buon patrocinio e che dona quindi tanta speranza di bell'avvenire, crederemmo colpa nascondere in parte il nostro pensiero, dettato dal desiderio di vederlo un giorno seguire degnamente le pedate del suo maestro. Nella speranza che non avrà a male tanta franchezza, facciam voto perchè lasciando in disparte tutti questi piccoli lavori, ne imprenda alcuno che gli fornisca più larga occasione di studi, e di raccomandarvi il suo nome durevolmente.

Non vorremmo che il giovane artista per bramosia di facile alloro trascurasse facilmente lo studio del vero: senza di questo, abbandonandosi all'imaginazione ed al sentimento trascenderebbe in creazioni bizzarre, fantastiche, false: unica fonte di poesia è la natura ed il vero spesso chi si commette ad un volo arrischiato, piomba al suolo dopo brev'ora, e rimane affranto dalla caduta.

Il sig. *Giuseppe Sogni* di Milano inviò all'esposizione due quadri di diverso argomento, uno tratto dal poema del Tasso, l'altro da quello dell'Ariosto. Il primo rappresenta *Erminia raccolta da una famiglia di pastori, atteggiata nel mentre sta prestando anch'essa servizii di pastorella*; il secondo, *Ruggero fuggitivo dalla fata Alcuina nell'atto che incontra tre dame della corte di lei, le quali tentano farlo discendere da cavallo*. Ambo i dipinti corrispondono alla bella fama dell'autore, tanto per armonia di composizione e per eccellenza di disegno, che per potenza di colorito. Quello di *Erminia*, ove il sole, mandando un ultimo saluto dall'estremo orizzone, colora soavemente gli oggetti circostanti e si diffonde sulle piante e sulle figure che si adagiano sotto di esse, è di un effetto grandissimo. L'aria infuocata della Palestina ti par di sentirla: ti par di vedere quel cielo che si stende sul capo come un padiglione rovente. La bella fuggitiva che narra agli ospiti le sue venture, questi che pendono attoniti dalle sue labbra hanno tutta la soavità di un idilio. Più semplice e di minor effetto è la composizione dell'altro quadro in cui non appare ben distinto il soggetto: e un atto che ben si può significare a parole, non col pennello. E qui ci sia lecito di osservare che la mancanza di chiarezza nell'esprimere l'argomento è un rimprovero che può farsi anche alla tela precedente ove il costume affatto patriarcale delle figure senza il cortese sussidio della guida dell'esposizione indurrebbe facilmente a scambiare *Erminia* in una *Rebecca*. Quell'abito soverchiamente succinto è quello che più si addice alla cristiana Erminia, ad un'eroina della crociata? Perchè il chiarissimo artista non adottò piuttosto le foggie degli Arabi erranti che popolano da tempo immemorabile le regioni, ove si finge la scena? Il costume arabo manca forse di effetto pittorico? Queste obbiezioni sembrano ragionevoli, e lasciamo agli altri la cura di risolverle: ma nemmanco perciò ci staremo dal confessare, che questi dipinti ne parvero fra i migliori dell'esposizione.

Prima di chiudere questi rapidissimi cenni sulla parte storica, non vogliamo intralasciar di fare menzione del *Gian Giorgio Trissino di Vicenza*

CAMERA DEI DEPUTATI

Il conte Cavour in sul principio della seduta presentò alla Camera la domanda di autorizzazione a conchiudere il prestito dei 75 milioni, destinati al compimento della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Se non abbiamo male inteso, le principali condizioni sarebbero l'ipoteca di questa o minor somma sulla strada medesima, il diritto di conversione di una parte del prestito in azioni della strada ferrata, pel caso che fosse dallo Stato alienata, senza che questa alienazione sia obbligatoria; finalmente la stipulazione di questo prestito renderebbe inutile la vendita dei due milioni di rendite dello Stato, che ancora rimangono disponibili. Noi desideriamo che anche questo progetto venga sollecitamente sanzionato dal Parlamento, perchè solo colla costruzione della citata strada di ferro si renderanno vantaggiosi i trattati di commercio recentemente conchiusi, ed in ispecial modo quello col Zollverein.

La discussione del progetto di legge per l'alienazione delle obbligazioni di Stato nell'ammontare di 18 milioni, già autorizzata colla legge 9 luglio 1850, non ha offerto motivo ad importanti eccezioni. Il deputato Mellana si mostrò propenso al sistema del pubblico incanto, che è quanto dire, alle vendite pel migliore offerente; ma egli stesso dovette avvertire come l'esperienza abbia provato sufficientemente essere questo metodo impraticabile nelle piccole piazze di commercio, come le nostre, ove i grandi capitalisti, essendo poco numerosi, possono avere il monopolio degli imprestiti a danno dell'interesse generale. Due sole condizioni di qualche rilievo vennero introdotte nel progetto di legge; la prima è un' aggiunta all'articolo 1°, per la quale la sottoscrizione dovrà essere aperta in tutti i capiluoghi di provincia; la seconda risguarda la riduzione proporzionale delle sottoscrizioni nel caso che esse eccedano gl' indicati 18 milioni; il deputato Mellana volle che le riduzioni medesime non si operassero che per i sottoscrittori di più di cinque azioni.

Egli intendeva con questa modificazione di favorire gl' interessi dei piccoli capitalisti, ma noi confessiamo innanzi tutto, che nelle leggi di finanza il Parlamento non è il protettore degl' interessi privati; ma bensì il promotore vigilante del miglior profitto dell'Erario.

Trattasi infatti di trovare un sovventore di 18 milioni alle migliori condizioni possibili, ed ognun vede che se queste condizioni devono essere le migliori per il pubblico Erario, non possono esserlo egualmente per i privati.

Del resto, questa clausula del dep. Mellana potrà facilmente essere delusa anche dai grossi capitalisti i quali non sottoscriveranno in testa propria per un numero d' azioni superiore alle cinque, ma vi adopereranno i loro comittenti, corrispondenti ecc. Con queste lievi modificazioni la legge è stata adottata a grande maggioranza.

Vennero pure distribuiti alla Camera due altri progetti di legge che contengono le convenzioni addizionali ai trattati di commercio e di navigazione conchiusi colla Francia e collo Zollverein. Sappiamo che il primo venne respinto negli uffizi perchè le concessioni fatte dal Piemonte alla Repubblica Francese superano di gran lunga quelle accordate al nostro Governo. Risulta infatti dall'art. 2. un ribasso dai 20 ai 25 fr. ogni chilogramma pei tessuti di seta, dai 65 ai 35 per ogni 100 chil. di libri legati bianchi, dai 60 ai 35 per libri stampati ecc. ecc. mentre lo Stato Sardo non ha ottenuto che due sole riduzioni: la prima di un 20 p. o|o sui diritti di esportazione della razza bovina e caprina; la seconda di un 20 p. o|o sui diritti d'esportazione delle frutta fresche. Noi sappiamo che il Ministro di commercio si rifiutò per lungo tempo all'accettazione di questi patti, ma che ragioni d'alta politica ed i consigli di una potenza amica lo costrinsero finalmente ad accondiscendervi. Del trattato collo Zollwerein ragioneremo in un apposito articolo.

Anche la riforma della tariffa doganale ha avuto un principio d'esame, e si chiuse la discussione generale, colla promessa del conte Cavour, che si sarebbe provveduto alla compilazione di nuovi regolamenti rispetto alla procedura penale in materia di contravvenzioni doganali; si presero in considerazione i diritti sugli olii, e principalmente su quello di Sesamo; Bonavera motivò come anche questa specie, essendo usata per bocca, vi sia per la Liguria la necessità di mantenere una tassa abbastanza elevata se non si vuol rovinare quest' importante commercio; ma l'ora tarda impedì la votazione dell'articolo relativo.

SENATO DEL REGNO

La seduta d'oggi cominciò colla lettura della relazione dell'ufficio centrale, letta dal senatore Pollone, sul progetto di legge concernente la privativa postale; la discussione pubblica fu fissata per venerdì.

Il Presidente del Consiglio de'Ministri comunicò al Senato le convenzioni di commercio e navigazione conchiusi col Portogallo, colla Grecia e colle Città Anseat. Il Ministro dell' istrusion pubblica, a nome del Ministro della guerra, presentò un progetto di legge per la fabbrica delle polveri da mina.

In seguito ebbe luogo la disamina del bilancio della pubblica istruzione, che venne approvato senza alcuna discussione da 46 voti su 49 votanti.

I giornali vanno accennando casi d' idrofobia che sciaguratamente si ripetono qua e colà; ma dimenticano di osservare che fra le cause che generar possono questa terribile malattia, n' è una il cattivo rimedio adottato dal Municipio per estirpare i cani vaganti, il rimedio di farli attossicare.

Ci si racconta di due ragazzi che furono morsicati da un cane attossicato, nel mentre che gli passavano da vicino, e intanto che l'animale soffriva gli spasimi deleteri che il veleno operava su di lui. Altri ci assicura che la sua servente fu attaccata per le sottane da un cane attossicato, e che ne fu liberata da persone che finirono la bestia a colpi di bastone. Sarebbe pur tempo che il Municipio pensasse a dei mezzi meno pericolosi e dicasi anche meno ributtanti.

In alcuni Cantoni della Svizzera, ove ciascuno ha un cane, o grosso o piccolo, e vi attacca un valore relativo, evvi un ruolo di popolazione anche pei cani. Chiunque ne possiede è tenuto a notificarlo, riceve una placca di latta, con marchio e numero, e paga una tassa annua abbastanza modica, perchè ciascuno la possa pagare. Ogni cane non munito di quella carta di sicurezza, ancorchè fornito di collare, è accalappiato e condotto in un luogo apposito. Il padrone ha il diritto di riscattarlo entro alcuni giorni, pagando una multa. Passato quel tempo, o il cane si ammazza, o si vende se è di pregio. In certi tempi poi, e secondo che il Municipio lo ordina, tutti i cani, grandi e piccioli, oltre il collare e la placca devono essere o condotti a mano, o muniti di musoliera. Il furto di un cane, di un collare, di una musoliera è punito con severa multa. Così si provvede al diritto di proprietà, perchè anche i cani ne sono una, al gusto di quegli che li amano o che ne hanno bisogno, e alla sicurezza pubblica, senza che il pubblico non ispenda un obolo.

Siamo pregati d'inserire anche quest'altra laguanza che non ci sembra infondata.

— L'uso di giuocare alle boccie o alle piastrelle nelle pubbliche vie e nei siti di passo dà luogo a pericolosi inconvenienti. Un signore passando, or sono alcuni giorni, con un suo ragazzino per dove si giuocava alle boccie, per inavvertenza di uno de'giuocatori e senza la destrezza del padre il ragazzo correva rischio di essere storpiato in un piede. Il signore si recò all'ufficio di sicurezza per far le sue querele; ma l'ufficio era chiuso, e gli fu detto che non si apriva se non a certe ore determinate del giorno.

Oh strana! esclamò egli: un ufficio di pubblica sicurezza dovrebb' essere aperto a tutte le ore, perchè ad ogni ora si può aver bisogno del suo concorso. Quindi quel signore c'incarica di pregare chi si aspetta, di ordinare, o che il detto ufficio sia aperto sempre, come si usa negli altri paesi, e come si usava altre volte anche qui; ovvero di fare in modo che furti, risse od altro simile non abbia a succedere fuorchè nelle ore che più torna comodo agli ufficiali di pubblica sicurezza.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 24 *maggio*. La Commissione incaricata d'esaminare le proposizioni dei signori Moulin e Morin, relative alla revisione della Costituzione, fu nominata ieri. In questa circostanza vi fu negli uffici dell'Assemblea una gravissima discussione, non tanto intorno alle due proposizioni, quanto intorno alla questione principale. La mozione di Moulin per la nomina di una Commissione speciale per tutte le proposizioni attinenti alla revisione non ebbe oppugnatori; ma quella del Morin, la quale riduce il termine stabilito dal regolamento per la riproduzione delle proposizioni, fu combattuta non solo dalla sinistra, ma benanco da molti membri della maggioranza, fra cui Giulio de Lasteyrie, Desmousseaux de Givré, de Kerdrel, Randot, de Seze, ecc.

Discorrendosi in questa deliberazione preliminare delle grandi quistioni della sovranità popolare, dello scioglimento dell'Assemblea e della rielezione del Presidente della Repubblica, il generale Cavaignac dichiarò che, a parer suo, la sovranità del popolo ha dei limiti. Una nazione non può, a cagion d'esempio, dichiarare non esservi Dio, e se lo dichiarasse, la sua decisione non obbligherebbe alcuno. Se un'Assemblea socialista abolisse il diritto di proprietà, il paese potrebbe riconoscere una tal decisione? No! Vi sono dunque dei diritti superiori alla dichiarazione di certe deliberazioni legislative. Il diritto del suffragio universale è uno di quelli che l'Assemblea non può sopprimere. Il generale Cavaignac avrebbe aggiunto che questi principii sarebbero da lui e dai suoi amici difesi a rischio della propria vita. Invano le fazioni monarchiche opporrebbero la sovranità del popolo ai diritti dei cittadini; giammai, ei ne è convinto, la nazione stessa non potrebbe stendere la mano sui grandi diritti proclamati dalla rivoluzione.

De Broglie disse che qualora la revisione non avesse ottenuta la maggioranza nella prima volta e l'ottenesse in un secondo tentativo, si potrebbe procedere alle elezioni prima del prossimo inverno. Questa supposizione dello scioglimento dell'Assemblea fu combattuta da Vezin, Frichon, ed alcuni altri membri, i quali dichiararono che uno scioglimento dell'Assemblea prima dei tre anni sarebbe una violazione della costituzione.

Larabit espresse un voto in favore della rielezione del Presidente della Repubblica. Egli teme una Costituente, e vorrebbe che l'Assemblea si limitasse a rivedere l'art. 45, il quale proibisce la rielezione del Presidente.

Pascal Duprat ed i suoi amici annunciarono che essi respingeranno assolutamente, radicalmente la revisione della Costituzione, perchè con questo titolo mendace si vuole essere autorizzati a strangolare la Repubblica.

La nomina dei commissari fu assai vivamente disputata. Essi appartengono tutti alla maggioranza tranne il sig. Charamaule.

INGHILTERRA.

Londra, 23 *maggio*. Ieri nella riunione del Consiglio Comunale il signor Gilpin propose un indirizzo a Lord Palmerston, onde supplicarlo che voglia adoperare prontamente ed energicamente la sua influenza presso il Governo della Sublime Porta onde ottenere l'immediata liberazione dell'illustre Kossuth e dei suoi compagni. L'indirizzo fu adottato dopo qualche discussione.

(*Standard*).

Nella Camera dei Comuni il signor Ewart propose che le mitigazioni introdotte nelle leggi relativamente alla pena di morte fossero estese anche alla Scozia e per quanto sia possibile alle colonie. Questa proposizione fu però ritirata dal suo autore dietro alcune osservazioni del sig. F. Maule, e del signor G. Grey, sulle difficoltà che incontrerebbe una tal misura specialmente nelle colonie, a cui si deve lasciare di determinare in proposito ciò che loro conviene.

Il sig. W. J. Fox fece in seguito la seguente mozione:

» È conveniente di promuovere l'educazione del popolo in Inghilterra e Galles mediante l'istituzione di scuole libere per l'istruzione secolare da mantenersi con imposte locali, amministrate da Commissioni elette espressamente per questo fine dai contribuenti. »

Il signor Fox appoggiò la sua mozione particolarmente sulla necessità di migliorare l'istruzione del popolo per prevenire i delitti, osservando che le tavole statistiche dell' Irlanda dimostrano una forte diminuzione dei delitti nelle classi della popolazione, cui si sono dati i mezzi di istruzione.

Sir G. Grey dichiarò che mentre era perfet-

---

che scopre il genio di Palladio dipinti dal signor *Bottazzi Agostino* da Vicenza, e del *Cristoforo Colombo che raccomanda al frate Giovanni Perez il figlio Diego, mentre sta per recarsi in Castiglia*, opera del signor *Caimi Antonio* di Milano.

Il quadro del Trissino, che ritrae ad un tempo della pittura storica e di quella di genere, benchè offra qualche menda sia nella figura del Trissino troppo giovane e svenevole, sia nell' atteggiamento del giovane Palladio, è un lavoro assai pregevole, come lo è pur quello del signor Caimi, ove è leggiadrissima e ben condotta la figura del figlio di Colombo, mentre la fisonomia di quest' ultimo punto non si discosta dal tipo, che la storia ne tramandò.

Con questi quadri e cogli altri che non abbiamo creduto necessario di accennare, si può dire che l' ispirazione storica è stata feconda, compresa veramente dagli artisti: o piuttosto povera d' affetto è ridotta ad una vaga ed inutile fatasmagoria?

La pittura religiosa, prima delle nostre glorie, per più di un secolo scomparve cogli artisti mistici del quattrocento, i quali improntavano sulle lor tele un inno di adorazione e di amore. Dopo « Raffaello, il quale trovando a Roma carestia di belle donne, si serviva di certe sue idee che gli venivano alla mente per rappresentare i suoi soggetti sacri » non si fece più che copiare o variare i modelli celebri dei quadri antichi, dei quali è incancellabile la reminiscenza. Il sentimento, direbbe Gioberti, crea la forma, onde quando il sentimento religioso attiepidì, o venne mancando anche la forma, caduta dall'antica eccellenza, si fece volgare. Spente le convinzioni, la pittura sacra andò ondeggiando tra la gretta riproduzione della natura e lo sfoggio dell'arte pagana e quindi si viddero opere producenti effetto opposto a quello prefisso, rinnovando talora l' esempio di quel monaco il quale vedeva il demonio assumere forme femminili ed aspetto di una Madonna dipinta che aveva nella cella, perchè, stando in ginocchio davanti l'immagine sentiva desiderio di vederla prender vita e parlarle.

A giorni nostri, in tanta confusione di dottrine, fra il cozzo di passioni sì diverse quali aspirazioni divote possono animare il pennello o lo scalpello dell'artista? Ai preti di Roma la risposta: noi osserveremo soltanto come quasi ad ogni esposizione veggasi qualche testa di santo, qualche madonna o qualche pala d' altare da cui appare che l'artista avrebbe preferito altro soggetto ove la catena del bisogno e la scarsità delle commissioni lo lasciassero far sempre a suo talento.

Tuttavia tra i quadri esposti quest'anno avvene alcuno che si discosta da questa regola. Il primo, a nostro avviso, è un *S. Luigi Gonzaga* del sig. *Eleuterio Pagliano* da Casale. Il Santo inginocchiato abbandona soavemente il capo su di un rituale che gli sta aperto dinnanzi, sorpreso dal sonno e dalla stanchezza, dopo di avere passata la notte tra la meditazione e la preghiera. La faccia pallida e disvenuta, benchè fiorente di bellezza e gioventù, il rotto cascar della persona esile e affranta spirano una quiete che non è di questa terra, un distacco di ogni affetto, di ogni passione mondana, quasi l'anima si fosse sciolta per brev'ora dal corpo onde riconfortarsi alquanto lassù. L'aria della testa, la purezza dei lineamenti, il castigato e semplicissimo cader delle pieghe, la parsimonia degli accessorii, lo studio e la correzion del disegno lo fanno per uno dei più belli dipinti che ornano l'esposizione. La critica incontentabile, arguta, vi riscontrerà qualche lievissima menda cui vorremmo si sorvolasse per amore di quel verso: *Ubi plurima nitent non ego paucis offendar maculis.* Tuttavia per amor dell'arte e del giovane autore, che sull' esordire della sua carriera dà di sè sì belle speranze, l'esorteremo ad ispirarsi altra volta a qualche cosa di meglio che il tipo di una umiltà levata a cielo dai Gesuiti per regnare assoluti.

Un'altra tela di soggetto religioso e che si discosta da quelle forme convenzionali in cui si stemprò l'imagine della madre di Dio, è la *Vergine col Bambino* di *G. Berti* da Firenze, respirante un'aura d'antico, ma allo stesso tempo con un far tutto proprio. La casta gioia che irradia il purissimo viso della madre di Cristo, nel contemplare il sonno del parvolo ricadente sui materni ginocchi, è ritratta con tale verità che trae a soffermarsi anche chi suol passare non curante davanti a soggetti di simil natura.

L' Educazione della Vergine è opera del signor *Zuccoli* di Milano. Le figure sono ad un terzo del naturale e ben aggruppate sovra un fondo di luce avvivata dai colori dell' Oriente. La Vergine ritta in piedi, davanti a Sant' Anna, ascolta sommessamente e con infantile ingenuità l' insegnamento materno. A tergo delle donne, San Gioachino si volge a riguardare con compiacenza l'atto amoroso di quelle care creature. Il volto della Vergine diffuso di grazia ineffabile è ombrato da un' onda di biondi capegli che scendono alquanto oltre le spalle: la testa di Sant' Anna ha un carattere grave, solenne, mentre i lineamenti del volto rivelano l'interna compiacenza e l'affetto di madre. L'intonazione del dipinto è pacata, armoniosa, senza cadere perciò nello sbiadato: sicchè per purità e franchezza di disegno, per morbidezza di colorito, se non supera tutte le pitture sacre dell' esposizione, certamente può disputare ad esse la palma.

Fra tutti gli altri quadri di soggetto religioso, tra le molte copie ed imitazioni dell'antico, non conviene dimenticare un crocifisso del signor *Lugardon* di Ginevra, lo stesso che dipinse *la presa del Castello di Rozberg*, di cui abbiamo parlato nell'articolo precedente. La persona del Redentore è dipinta con singolar maestria, e la testa alquanto reclinata spira affetto e maestà, benchè alcuni l' accusino di essere una troppo fredda imitazione nel vero. In mezzo al lutto della desolata natura, tra le tenebre che si addensano sulla terra ove si è compiuto l' ineffabile sagrificio, vedi una donna abbracciata alla croce in atto di profondo dolore. È Maria che soffre pel figlio ciò che questi ha voluto soffrire pel mondo. Il pittore così volle riunire i propiziatori del genere umano: ma se dobbiamo applaudire a cotesto pensiero, se a questo modo credette esprimere con maggiore potenza il concetto della passione, diremo, che, per quanto ci pare, la positura di Maria manca di dignità, se non di passione, che la sua figura è alquanto sproporzionata a fronte di quella del Cristo, e finalmente appare poco staccata dal fondo del quadro.

(*Continua*) P. E. Nicoli.

tamente d'accordo colle intenzioni del preopinante non poteva assentire alla proposizione. Si potrebbe fare un esperimento in singoli distretti collo stabilire delle scuole a carico delle imposte locali, che se fosse coronato di successo potrebbe condurre all'adozione generale del piano, ma per ora sarebbe prematuro un assenso della Camera al medesimo.

La mozione fu respinta colla maggioranza di 90 voti. La questione era di qualche importanza a motivo che le scuole da erigersi dovevano essere secolari, cioè esclusa l'istruzione religiosa, e ciò allo scopo di renderle accessibili a tutte le confessioni religiose.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Trieste* del 24 fa il panegirico del ministro dimissionario sig. de Bruck. L'idea dell'incorporazione della monarchia austriaca e dell'unione doganale dell'Austria colla Germania viene attribuita al medesimo. Pare però che quella gazzetta non sia ben persuasa dell'opportunità e riuscita di queste misure, poichè aggiunge che se il merito di quelle misure non rimarrà impresso nella memoria dei posteri, rimane ancora al sig. de Bruck la gloria di aver dato compimento alla strada dello Semmering.

La notizia della di lui dimissione fece aumentare l'agio delle valute e il corso dei cambi, senza che siansi fatti molti affari.

Vienna, 23 *maggio*. La dimissione del signor de Bruck non è ancora conosciuta dai giornali. Solo la *Corrispondenza Litografica* ne fa un cenno come di una voce degna di fede.

La stessa corrispondenza contiene un breve articolo sugli affari di Francia. È una specie di sfida, importante perchè quel foglio esprime le idee del ministero austriaco. » Sarebbero, termina l'articolo, gli insegnamenti del passato trascorsi senza frutto per la Francia? Sia! La Providenza non vorrà nè potrà concedere che l'umanità sia di nuovo scossa sino nelle sue più profonde basi, e noi andremo incontro ai prossimi avvenimenti in Francia non senza serie apprensioni, ma con risolutezza e calma. »

Grandi sono i preparativi che si fanno ad Olmütz. Vi si allestiscono cinquanta vasti appartamenti: si fece sloggiare un'intiera batteria di artiglieria per completare le scuderie dell'imperator d'Austria che dovranno contenere da 70 ad 80 cavalli. Le gazzette di Boemia assicurano che alle manovre di Olmütz assisteranno, oltre i due imperatori, i re di Prussia, di Sassonia, di Hannover e di Wurtemberg. L'imperator d'Austria andrà ad incontrare lo czar fino a Cracovia. Le manovre avranno luogo in mezzo alle lande di Nimlau, nelle vicinanze di Olmütz, ed ivi si radunerà non solo il corpo d'armata della Moravia, ma anche truppe provenienti dalla Boemia e dall'Austria inferiore.

L'imperatore d'Austria sarà accompagnato da suo padre l'arciduca Francesco Carlo.

Nelle vicinanze di Verona si sta costruendo con non lieve spesa una piazza d'armi, un vero campo di Marte. Essa è circondata da parapetti e da ridotti, avendo nel mezzo un'area per gli esercizi. Il governo nulla risparmia per fornire il campo veronese non solo di tutto il necessario, ma anche di tutti i comodi militari.

Il secondo corpo d'armata austriaca in Italia è notevolmente accresciuto, soprattutto in Gorizia, nel Tirolo meridionale, e nelle Romagne. Il feld maresciallo conte Gustavo Wimpfen venne messo a riposo.

Da Alt-Arad si scrive in data del 18 maggio:

Avendosi luogo a supporre che dimori in questa città un emissario, è stato vietato a tutti i prigionieri di stato ogni comunicazione al di fuori. Si dice anche che i medesimi saranno condotti in altro luogo, il che fa supporre che le voci corse di una prossima amnistia non abbiano alcun fondamento.

PRUSSIA

Berlino, 20 *maggio*. Alcuni giornali fecero correr voce della prossima conclusione di un trattato commerciale tra l'Austria e lo Zollverein: il *Corrispondente di Norimberga* dice persino che esso sarà conchiuso prima della fine del Congresso di Wiesbaden.

Cotesta notizia è affatto prematura. Il *Giornale di Dresda*, quantunque organo dell'Austria, si limita a manifestare la speranza che i progetti doganali dell'Austria faranno dei progressi, e prova come Dresda, Hannover, ed Amburgo non siansi mostrati alieni dall'aderirvi. Per ciò che riguarda Amburgo la cosa sembra alquanto strana. È probabile che il plenipotenziario di questa città libera, prevedendo il formale rifiuto della Prussia, abbia voluto procacciarsi le buone grazie del Gabinetto di Vienna con qualche discorso moderato, che non gli costava nulla.

Il battello a vapore il *Kamtschtka* bentosto sarà ancorato nella rada di Stettino. Nel palazzo dell'ambasciata russa in Berlino si stanno apprestando degli appartamenti: finalmente il 6° reggimento corazzieri, ora in guarnigione a Rathenow e di cui è comandante in capo lo Czar, ebbe l'ordine di mettersi in marcia per Berlino alla fine del mese: questi si notano come altrettanti indizi del prossimo arrivo dell'imperatore di Russia nella capitale prussiana.

Il sig. di Putkammer, direttore al ministero dell'interno, recasi ad Ischl. Vogliono alcuni che gli sia destinato il portafoglio del ministero del commercio, mentre quello delle finanze sarebbe dato a Von der Heydt. Ieri i giornali della destra designavano come nominato a tal carica il signor di Bodelschwing, fratello del deputato.

Breslavia, 19 *maggio*. La Baviera avrà una rappresentanza nelle conferenze di Varsavia. Il sig. Von der Pfordten, presidente del Consiglio dei Ministri, giunse a Breslavia diretto per la capitale della Polonia.

DANIMARCA.

Il barone Pechlin non è riuscito nella missione datagli dalla Danimarca, di proporre alle Corti di Vienna, Berlino e Pietroburgo, il principe Cristiano di Gluksbourg come erede presuntivo del trono danese. Il barone lasciò quindi Pietroburgo per recarsi a Copenhaguen.

Kiel, 22 *maggio*. I Commissari federali mandarono al Gabinetto di Copenhaguen una protesta contro il decreto di amnistia tosto che questo venne lor comunicato officialmente.

SPAGNA

Madrid, 18 *maggio*. L'*Espana* dà la seguente statistica delle elezioni di Spagna:

Elezioni senza risultato 33, elezioni doppie 9, non ancora conosciute 12, deputati rieletti 170, deputati nuovi 125. I 295 deputati eletti si classificano nel seguente modo: moderati ministeriali 217, moderati in opposizione col Ministero 30, progressisti 48, assolutisti 8.

Corrono voci di modificazioni ministeriali. Il sig. Bertran de Lis ritornerebbe al ministero degli affari esteri, e verrebbe rimpiazzato agli interni dal sig. Vasquez Geipo. Il generale Lersundi lascierebbe il ministero della guerra e sarebbe surrogato dal generale Pezuela.

(*Clamor Pubblico*)

Si legge nella *Nacion*. Il prossimo arrivo del sig. Isturitz a Madrid dà luogo a voci di modificazione o piuttosto di completamento ministeriale. L'antico ambasciatore a Londra entrerebbe senza dubbio al ministero degli affari esteri colla presidenza del consiglio. Ma che diverrebbe allora del sig. Bravo Murillo? conserverà il portafoglio delle finanze, o abbandonerà gli affari per riposarsi delle sue fatiche? Lo ignoriamo assolutamente. La combinazione di cui parliamo non avrebbe luogo prima dell'apertura delle cortes e fors'anche dopo la discussione e l'approvazione del progetto di legge sul debito pubblico.

TURCHIA

L'internamento di Kossuth e dei suoi più pericolosi compagni dovrà durare ancora per alcuni mesi; almeno la Porta si è espressa in questo senso; soltanto gli internati saranno trasportati da Kiutahia in altro luogo più sano in vicinanza di Costantinopoli.

(*Foglio Costit. di Boemia*).

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 19 *maggio*. In una corrispondenza del *Costituzionale* di Firenze leggesi quanto segue:

La sera girano un'infinità di pattuglie di 25 o 30 uomini francesi condotte da due birri; esse fermano indistintamente tutti, li perquisiscono in pubblica strada; quei forestieri che non hanno le carte indosso vengono arrestati, e financo quelli che guardano le dette pattuglie, per cui con questa misura è finito che alle 9 della sera non si incontra più un'anima. Per la misura dei bastoni la prima sera si fermava indistintamente chiunque ne avesse e di qualunque dimensione; ma poi niuno è uscito di casa con bastoni.

Ogni giorno accadono delle perquisizioni e degli arresti, di questi ultimi però alcuni sono andati falliti. Però questa condotta de'birri ha irritato molti contro di loro, e ne sono seguiti dei brutti fatti.

Era voce generale che quest'oggi usciva una notificazione nella quale si dichiarava la città in stato d'assedio; ancora non è uscito nulla, vedremo più tardi. Sembra che il Papa voglia andare a passare un poco di tempo sulla spiaggia del mare e precisamente a porto d'Anzio.

Una corrispondenza di Roma del 19 pubblicata dalla *Gazzetta di Venezia*, reca » farsi molti arresti d'individui sospetti per la strana foggia del vestimento, che coesiste secondo il recente modello democratico in pantaloni e *paletot* di certa roba che chiamano *rigatino*, e in cappello di paglia con felluccia o nastro nero. Si van pure facendo perquisizioni domiciliari, ad oggetto di scoprire armi o scritture pericolose alla pubblica quiete ».

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 27 maggio.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Si dichiara d'urgenza la petizione num. 3862 ad istanza del deputato Rosellini, quella al num. 3889 ad istanza del deputato Buffa, e quella al num. 3892 dietro dimanda del dep. Tecchio.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge intorno all'alienazione delle obbligazioni di Stato assegnate colla legge 9 luglio 1850 col mezzo della pubblica sottoscrizione.

Cavour, *ministro delle finanze*, presenta al banco della presidenza il progetto di legge che autorizzi il Governo a conchiudere un prestito di settantacinque milioni assicurandolo sulle strade ferrate dello Stato. (*sensazione*) Credo che la Camera non vorrà intendere adesso la lettura di questo progetto di legge.

Da molte parti: Legga, legga.

Il Ministro alla tribuna dà lettura del progetto di legge, il quale consta di sei articoli. Col primo si determina la somma in settantacinque milioni; nel secondo si stabilisce che potrà essere fatto in monete forestiere, nel qual caso si potranno pagare gl'interessi nella stessa moneta: col terzo si determina la garanzia del prestito cioè i prodotti delle strade ferrate a Genova ed al Lago Maggiore: col quarto si contempla la facoltà ai sovventori di convertire i loro titoli di credito in azioni della strada ferrata, quando il Governo si decidesse ad alienarla: l'articolo successivo stabilisce che questo patto non potrà in modo alcuno rendere obbligatoria la vendita, e finalmente con l'ultimo si dichiara che nel caso che il prestito si effettuasse, il Governo non potrà alienare la residua rendita accordata colla legge del 9 luglio 1850 se non in virtù di un'altra legge.

Il Presidente: Si dà atto della seguita presentazione. Dichiaro aperta la discussione generale sul progetto di legge inserito nell'ordine del giorno.

Nessuno domanda la parola per cui la Camera dichiara di procedere alla discussione degli articoli.

Il Ministro di finanza: Accetto le modificazioni introdotte dalla Commissione.

Proposto l'articolo 1°.

» Per l'alienazione delle diciotto mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, il Governo potrà valersi del mezzo di una pubblica sottoscrizione, invece di quello dell'asta pubblica stabilito dalla legge stessa.

» Tale sottoscrizione verrà aperta nelle città di Torino, di Genova, di Ciamberì e di Nizza.

Botta Io domando che la sottoscrizione venga aperta in tutte le città capi-luoghi di provincie affinchè tutti i cittadini abbiano facilità a partecipare a questo prestito, il che tornerà finalmente anche a vantaggio delle finanza dello Stato.

Cavour: Io farò osservare all'onorevole preopinante che in forza della legge 6 luglio 1850 tutte queste obbligazioni devono essere versate nelle casse della Banca e non già in quelle dello Stato; se quindi si volessero ammettere i versamenti nelle casse provinciali, siccome dovrebbero considerarsi se non come fatti per l'interesse della Banca medesima, così converrebbe instituire tanti conti correnti colle singole casse delle provincie.

Si fecero è vero delle eccezioni per Nizza e Chambery, ma per queste città, oltre della loro importanza, si dovette considerare altresì che sono separate dal resto dello Stato da altissime montagne. Per le altre città io sarei disposto ad ammetterne qualcuna fra le più lontane dai centri, e fra le più importanti siccome Novara; ma faccio osservare che crederei ovviato a qualsiasi inconveniente allorquando, come è mio pensiero, si lasci aperta la sottoscrizione per lungo tempo. Vi sarebbe a pensare per la Sardegna, ma credo che ritenuta la lontananza, essa preferirà servirsi a quest'uopo de' corrispondenti che avrà in terra ferma.

Botta: Quando non piaccia accogliere tutta intera la mia proposizione, mi accontenterò che si estendi il benefizio a Novara; ma io non vedo gli ostacoli che si accennano, e credo che la mia proposta abbia a riuscire sommamente utile al Governo.

Asproni: La sottoscrizione dovrebbe aprirsi anche in Cagliari e Sassari, e la ragione dei corrispondenti non vale, perchè li possono avere anche tutte le altre città.

Cavour: I tesorieri provinciali non sono che agenti del tesoriere generale, e non ponno corrispondere colla Banca, quindi farebbe bisogno di instituire un giro di fondi molto complicato. Per la Sardegna poi osservo che devesi inoltre calcolare sopra un numero assai limitato di soscrittori.

Carquet, *relatore*: Faccio osservare che se il Governo è obbligato ad aprire le sottoscrizioni per lo meno nelle quattro città nominate, non ha alcun impedimento per aprirle anche in qualunque altra se lo vuole.

Farina P.: E poi a notarsi che accogliendo il pensiero del deputato Botta si va a complicare moltissimo l'operazione, giacchè mentre le inscrizioni potrebbonsi fare ovunque, i versamenti si dovrebbero poi fare ugualmente nelle casse della Banca, giacchè non può esigersi che la Banca stessa mandi in ogni capoluogo un suo incaricato per riscuotere, massime che dovrebbe fermarsi colà tutto il tempo che dura l'operazione.

Mellana: Non può opporsi alla proposizione del deputato Botta la legge dell'anno scorso, perchè colla presente la modifichiamo completamente ed al motivo di convenienza adotto dall'onorevole Farina rispondo, che se la Banca dovrà pensare a pagare, avrà anche il pensiero d'incassare i fondi necessari. Potrei dimandare perchè alla alienazione di queste obbligazioni non si procede col mezzo d'incanto, ma capisco benissimo che se i principali capitalisti del paese che saranno stati sentiti hanno deciso che sia maggiormente del loro interesse che si proceda per sottoscrizione, il metodo opposto non gioverebbe a nulla.

Il Ministro disse che lasciando lungamente aperta la sottoscrizione si rimedia agli inconvenienti osservati dal dep. Botta: ciò starebbe se la somma fosse indefinita, ma essendo limitata noi sappiamo già che i speculatori copriranno la somma intera, e per gli altri che verranno dopo?

Il Ministro: Si assegnerà in proporzione.

Mellana: Io sono d'avviso che i particolari nulla avranno perchè non si conoscono a queste cose. Il pagamento si deve fare alla Banca e sarà la Banca quella che assumerà tutto o la maggior parte del prestito. Io vedo in di lei favore stabilito anche all'articolo 3° che l'eccedenza deve giacere nelle di lei casse e questo mentre lo Stato, ha sì grandi bisogni, basta non so veramente capirlo; ma giacchè il Ministro disse che quando siavi un'eccedenza di sottoscrizioni il prestito si distribuirà in proporzione, vorrei che questo almeno apparisse nella legge.

Revel: Credo di appoggiare il Ministero perchè ho per sicuro che nelle attuali nostre condizioni sia più utile procedere per sottoscrizione che per incanto. Però accetto il pensiero del deputato Mellana che cioè si distribuisca il prestito in proporzione quando le offerte eccedino, ed anzi vorrei che la riduzione da farsi in questo caso non colpisse le piccole offerte per esempio di quattro, cinque e fin anco di dieci azioni (*segni d'assentimento a sinistra*). Coll'oggetto poi che tutti possano concorrere alla sottoscrizione io proporrei la seguente aggiunta all'articolo » Il prezzo delle obbligazioni verrà reso noto con Decreto Reale pubblicato nei capi-luogo delle Divisioni cinque giorni prima dell'apertura delle sottoscrizioni ».

Farina P. Faccio osservare al dep. Mellana che la Banca non può, come ei sembra temere, acquistare obbligazioni dello Stato, ma solo sovvenire danaro dietro deposito delle stesse. L'art. 3 poi non è altro che una disposizione la quale era necessaria, dovendo pur prevedere il caso che i versamenti superino la somma domandata.

Cavour: Non ho difficoltà ad accettare le massime esposte dai diversi oratori, ma specialmente al dep. Revel faccio osservare, che la clausola da esso proposta dei cinque giorni incaglierebbe di molto l'operazione, giacchè io non potrei aprire le sottoscrizioni se non dopo aver avuta la prova delle seguite pubblicazioni, locchè per la Sardegna richiede non piccol tratto di tempo.

Revel: Se cinque giorni sembrano troppi si riducano a tre; ma il paese deve essere avvertito.

Si pone ai voti e si approva la proposta del deputato Botta per la quale l'ultimo periodo dell'articolo viene così modificato.

» Tale sottoscrizione verrà aperta nelle città capo luogo di provincia dello Stato ».

Revel: Ora diviene inutile la mia aggiunta e la ritiro.

Mellana: Non avendo sentito il Ministro a fare una esplicita dichiarazione sulla proporzione cui si otterrà nella distribuzione del prestito in caso di eccedenza di offerte, presento la seguente aggiunta:

» Se le sottoscrizione supereranno la dimanda, la riduzione sarà fatta in proporzione di tutte le offerte, meno di quelle minori di cinque azioni ».

Cavour: Dichiaro che è mio pensiero di attenermi a queste norme.

Mellana: Prendo atto di tale dichiarazione e ritiro la mia proposta.

Si aprovano senza discussione l'

Art. 2. I pagamenti di queste obbligazioni da farsi nelle casse della Banca nazionale verranno ripartiti in diverse rate in guisa che il saldo abbia luogo entro tutto il mese di settembre 1851.

Cavour: A proposito dell'articolo terzo devo

togliere uno scrupolo al deputato Mellana. Le somme che in eccedenza rimarranno in conto corrente presso alla Banca s'intendono però a disposizione del Governo, e non è da dubitarsi che questi voglia lasciarle a lungo giacenti. (*Ilarità*).

Si approva quindi l'

Art. 3. Le somme provenienti dall'alienazione dei detti titoli e che risultassero in eccedenza sul credito della Banca verso le regie finanze, rimarranno presso la stessa in conto corrente a favore di essa.

Art. 4. A far tempo dal 15 venturo ottobre la Banca nazionale dovrà riassumere il cambio dei suoi biglietti in numerario, giusto il disposto dello Statuto approvato dalla ridetta legge.

Proposto il seguente:

Art. 5. L'ammontare della circolazione dei biglietti della Banca nazionale sarà esclusivamente regolato dalle disposizioni dell'art. 11 della legge 9 luglio 1850, coll'aggiunta di una somma eguale a quella dovuta alla Banca dalle finanze dello Stato.

Carquet: A nome della Commissione propongo che si aggiungano le parole » per il prestito portato dalla legge 7 settembre 1848. »

Cossato: Osservo che nell' articolo della Commissione manca la data di quando abbia a cominciare la riduzione della circolazione.

Carquet: Ciò si fece appunto perchè non si sa con certezza quando una tale riduzione sarà possibile.

Si approva l'art. 5.

Revel: Devo rammentare che colla legge colla quale si autorizzò l'emissione di queste obbligazioni di Stato si stabilì anche che l'interesse sarebbe decorso dal 1° agosto 1850 e che l'estinzione delle medesime sarebbesi eseguita mediante annuale sorteggio. Ora dunque sarebbe necessario aggiungere un articolo, il quale spieghi se le obbligazioni che si vendono, avranno già seco il favore di un anno compiuto d'interessi e di due sorteggi che si maturano imminentemente.

Cavour: Sarebbe mia intenzione annullare l' interesse del primo semestre e mantenere quello del secondo onde così allettare i sottoscrittori, massime che adesso corrono tempi un po difficili per i prestiti. Vorrei anche conservare il beneficio dei due sorteggi, ma rimandare tanto il pagamento degli interessi, che il rimborso delle azioni a quando sia compita l'operazione.

Farina P.: Mi pare però che sarebbe indispensabile determinare questo in un articolo.

Cavour: Sembrami che ciò si potrà indicare anche soltanto nell' avviso per le sttoscrizioni.

Revel: In qualunque modo si faccia, purchè siano i sottoscrittori avvertiti delle condizioni ora espresse.

Valerio L.: A me pare che essendo il Governo padrone di stabilire il prezzo della sottoscrizione, potrà alzarlo od abbassarlo a seconda che mantiene ed esclude gl' interessi ed i sorteggi.

La discussione su di ciò non ha seguito alcuno.

Daziani: Prima di votare l'articolo sesto, io vorrei osservare che la clausola di dar conto al Parlamento delle operazioni di credito, fu inserita anche nei precedenti prestiti, ma non fu mai dal Governo eseguita.

Cavour: Per quanto riguarda le operazioni di credito già compiute, io diedi alla Commissione tutti i conti: essa poteva pubblicarli se lo avesse voluto, che io non vi aveva nessuna difficoltà, e questi conti possono anche darsi alla Camera solo che la desideri.

Daziani: Il desiderio della Camera sarebbe superfluo in questo caso, giacchè il Governo sarebbe obbligato a dare i conti in forza di una disposizione anteriore.

Valerio L.: Per la pura verità devo dire che il signor Ministro non diede alla Commissione maggiori spiegazioni di quelle che diede pubblicamente alla Camera quando espose lo stato delle finanze. Appoggio pertanto la proposta del mio amico Daziani.

Cavour: Dimando scusa; ma alla Commissione ho presentato un quadro dimostrante il risultato delle operazioni di credito già compiute: se la Commissione volle credere alle cifre esposte senza chiedere la comunicazione degli allegati giustificativi, questo fu segno di confidenza, ma io era disposto a produrli se alcuno avesse voluto vederli.

Si approva l'art. 6 così espresso:

Art. 6. Ultimata l'operazione di cui all' art. 1, il Ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento.

La votazione della legge per scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . .	118
Maggioranza.	60
Favorevoli .	101
Contrari . .	17

La Camera adotta.

Galvagno, Ministro dell' Interno, presenta un progetto di legge sulla organizzazione giudiziaria.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulla riforma delle tariffe daziarie.

Valerio L. vorrebbe che la discussione di questa legge fosse differita almeno sino a domani, affinchè la Commissione delle petizioni avesse tempo di riferire sopra quelle che vennero ultimemente presentate.

Michelini crede che le petizioni potranno essere riferite prima di chiudere la discussione generale senza bisogno di sospenderla.

Il Presidente: Ammesso il principio di attendere le petizioni non vi sarebbe più ragione di incominciare a discutere la legge, perchè delle petizioni ne vengono tutti i giorni.

Balbo: Sarebbe anche stabilire un precedente pernicioso che la Camera subisse una specie di pressione dalle petizioni che possono essere presentate.

La Camera consultata decide che la discussione non sia differita.

Il Presidente: È aperta la discussione generale.

Jacquier rammenta come egli abbia nello scorso anno presentato alla Camera un progetto di legge tendente a migliorare le condizioni daziarie delle provincie del Chiablese e Faucigny nei loro rapporti col territorio di Ginevra, e rammenta che la Camera prendendo in considerazione la sua proposta adottò un ordine del giorno col quale determinò che la questione da lui sollevata si dovesse trattare nell'occasione che sarebbesi discusso la legge sulla riforma daziaria. Dichiara che egli sebbene non rinunci al suo progetto di legge, tuttavia non intende per ora far valere l'ordine del giorno votato dalla Camera per tre motivi: 1. Perchè la riforma ora presentata provvede in parte ai bisogni di quella provincia; 2. Perchè sa essere in corso negoziati per un trattato colla Svizzera; 3. Perchè confida abbastanza nel progresso delle idee di libero scambio per poterne attendere ancora per poco i risultamenti spontanei.

L' oratore viene poscia a parlare della legge ora proposta e la distingue in due parti essenziali, cioè: Riforma della tariffa; Parte esecutiva ossia modo di esigere i diritti. Quanto alla prima si riserva di parlarne quando lo crederà opportuno nella discussione degli articoli. Quanto poi al secondo punto trova molto inconveniente che la legge si riferisca spesso a regolamenti fatti e da farsi a sola cura del Ministro; imperocchè egli trova che la parola Regolamento è molto elastica, e con un regolamento si può talvolta cambiare la natura stessa della legge. Quando trattasi di spese la Camera conserva sempre una bastante influenza perchè può negare le somme quando non trovi la legge eseguita secondo il suo volere, ma non è così quando trattasi di entrate; ed è perciò che in questa sorte di leggi tutto deve essere determinato, e il meno che si possa deve lasciarsi all' arbitrio dei Ministri i quali si cambiano e spesso l' uno disfà quello che l' altro ha fatto.

Egli crede per esempio che la legge penale vigente per le contravvenzioni finanziarie sia disadatta per le contravvenzioni che si verificheranno dopo la riforma della tariffa perchè la pena deve essere proporzionata al danno, e se il danno prima era grave ora sarà assai più lieve. Egli crede inoltre che non sia consentaneo alla legge, che garentisce l' inviolabilità del domicilio o la libertà individuale, la facoltà lasciata ai doganieri di visitare le case o le persone. Opina pertanto che sia necessario completare la presente legge colla riforma delle altre leggi che si riferiscono a questa materia.

Quaglia: Vorrebbe che le materie fossero classificate per ordine alfabetico.

Cavour, ministro: Risponderò al sig. Jacquier che se oltre la riforma daziaria si fosse intrapresa anche la riforma della legislazione non si sarebbe nulla conchiuso in questa sessione. Del resto le modificazioni della tariffa anzichè rendere più necessaria la riforma della legislazione la rendono meno urgente. Risponde poi al signor Quaglia che il repertorio per gli uffici di dogane sarà compilato in ordine alfabetico.

La discussione generale è chiusa, e la Camera decide passare alla discussione delle categorie.

È proposta la categoria 1 nella quale la Commissione ha introdotto una variazione pel dazio dell'olio di Sesamo che proposto dal Governo in L. 5 venne portato a L. 15.

Cavour osserva che questo olio il quale serve quasi esclusivamente alla fabbrica del sapone è da considerarsi come materia prima. Egli è disposto a transigere colla proposta della Commissione accettando il dazio di L. 10.

Avigdor, relatore della Commissione, sostiene le conclusioni della Commissione.

Sulis: Questo dazio costituirebbe una protezione per la fabbrica di sapone di S. Pierdarena. Mi pare che in tal caso sarebbe meglio proteggere gli olii della Sardegna che servono pure ad uso di fabbrica.

Bonavera appoggia le conclusioni della Commissione estendendosi ad esporre argomenti in favore della zona olearia della riviera ligure, alla quale verrebbe non lieve danno dalla concorrenza dell'olio di Sesamo. Vorrebbe però che anche per gli altri olii di fabbrica in luogo delle lire 5 proposte dal Governo, si stabilisca il dazio di lire 8.

Farina P. parla nello stesso senso.

Cavour: Siccome il nostro olio si vende sul mercato di Marsiglia ed esso deve sostenere la concorrenza cogli olii di Francia su quella piazza avendo a suo carico le spese di trasporto, non so come possa temere la concorrenza degli olii di Francia sui nostri mercati.

Airenti appoggia le conclusioni del deputato Bonavera, prega però la Camera a sospendere per oggi la discussione onde ascoltare domani la relazione sulle petizioni.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della legge sulla riforma della tariffa daziaria.

— Oggi furono pubblicate le seguenti leggi:

1ª Quella relativa ai monti di soccorso della Sardegna;

2ª Quella che autorizza la spesa di L. 89,837 50 per l'applicazione dei due fili, secondo il sistema Brett, alla linea telegrafica elettro-magnetica da Torino a Genova.

3ª La legge che stabilisce una tassa sui corpi morali *manimorte*.

Furono pure pubblicati due decreti, di cui l'uno attribuisce al Ministro dell' interno la direzione dei monti di soccorso della Sardegna, e l'altro convoca pel 15 giugno prossimo i collegi elettorali di La Motte, di Andorno e di Garlasco per procedere alla nomina del loro deputato.

— La *Gazzetta Piemontese* contiene parecchie disposizioni nel personale della carriera inferiore delle Intendenze provinciali.

Leggesi nel *Risorgimento*:

» Un giornale pretende sapere che veramente il nostro Governo abbia avuto qualche trattativa per una lega cogli Stati Italiani. Sebbene quel giornale dica che non crede alle asserzioni contrarie del *Risorgimento*, pure noi vogliamo ripetere, che non solo è pienamente falso tutto ciò che su questo proposito ha detto prima e dice ora, ma che ci maravigliamo grandemente della sua credulità. »

— Nel seno della Commissione generale del Bilancio da qualche giorno agitavasi la questione, se il Bilancio del R. Economato dovesse discutersi come qualunque altro che si riferisca all'amministrazione di beni dello Stato. La maggioranza pareva già inclinata a conchiudere pel no; ma ier sera essendosi recato l'onorevole Presidente della Camera nel seno della Commissione, ed avendo esposte tali ragioni che volevano essere ancora ben maturamente ponderate, si prese la decisione di rinviare la questione ad una Commissione coll'incarico di meglio esaminare la natura dei beni amministrati dall'Economato.

— Per quanto sappiamo, la maggioranza degli uffici si sarebbe dichiarata contraria all' accettazione della convenzione addizionale al Trattato di commercio e di navigazione colla Francia, presentata dal Ministro del commercio nella tornata di sabato scorso.

— Giorni sono, il Ministro della pubblica istruzione indirizzava ai vescovi del regno una lettera circolare, con che richiamavali all'osservanza delle leggi relativamente all'insegnamento teologico nelle diocesi. Eccitavali quindi a tenere aperte le scuole teologiche nei collegi R. invece che nei seminarii, a sottomerle alle visite dagli Ispettori governativi, e ad adottarvi i programmi delle Università del regno. In caso contrario, annunciava loro che il Governo non avrebbe più corrisposto il sussidio per tali scuole assegnato. Per quanto sappiamo, più d'un vescovo avrebbe già risposto dichiarandosi manifestamente contrario all'osservanza delle leggi citate dal signor Ministro. — Intorno a questo fatto ed alle conseguenze del medesimo verremo discorrendo ampiamente in un prossimo numero.

Nizza, 25 maggio. Alcuni ordini dati al console di Francia a Nizza al suo agente consolare a Mentone hanno accreditato il rumore che questa città e Roccabruna saranno quanto prima restituite al principe; si diceva perfino che le stesse truppe sarde ve lo avrebbero installato.

Dietro ragguagli che noi possiam credere esatti assicuriamo che questi rumori, almeno fino adesso, sono affatto privi di fondamento.

Il console di Francia aveva, è vero, adottato alcune misure che potevano far credere che la Francia non riconoscerebbe d' or innanzi sia per le provincie di mare che per le legalizzazioni, altro governo in queste città che quello del principe; ma una staffetta, arrivata avant' ieri da Torino, ha recato dei dispacci che fecero mutare queste risoluzioni, poichè immediatamente dopo averle ricevute, il console ha spedito alla sua volta una staffetta al suo agente consolare di Mentone, per sospendere fino a nuovo ordine le misure che aveva prescritte.

Frattanto, il Consiglio Municipale ha spedito due deputati a Torino per appianare le nuove difficoltà che pare si sieno sollevate contro l' unione delle due città Mentone e Roccabruna, agli Stati Sardi.

(*Conciliatore*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Londra, 24 maggio. La discussione del *bill* dei titoli ecclesiastici ricominciò ieri alla Camera dei Comuni. Parecchi ammendamenti vennero rigettati; la discussione venne prorogata a lunedì.

Portogallo. Stando alle notizie della *Corrispondenza stenografica* Saldanha avrebbe lasciato Porto il giorno 12 alla testa di 3 brigate, ognuna delle quali è formata di due reggimenti d'infanteria comandati dagli ufficiali superiori che si trovano più compromessi negli ultimi avvenimenti: cioè Gioachino Bento Peceira, Sebastiano Gran Cabreira e Giuseppa Maria Fonseca Monin. Egli lascia ad Oporto il generale Ferreira con sufficiente guarnigione, ed a Coimbra il visconte di Ponte da Barra con due reggimenti d' infanteria. Il Ministro d' Inghilterra sir H. Seymour avea spedito ad Oporto il vapore *Dauntess* per congratularsi col maresciallo del suo avvenimento al potere e ricondurlo a Lisbona; ma il vapore non ricondusse che un aiutante di campo generale.

— Il nostro corrispondente di Firenze ci scrive in data del 25 maggio una lettera che pubblicheremo nel prossimo numero, e nella quale leggesi la seguente *Poscritta*:

» Riapro la lettera per darvi una triste notizia che mi viene comunicata al momento d'impostare la presente. Il Ministro inglese residente in Toscana è morto in questa mattina colpito da apoplessia. Non potrei garantirne la verità; ma è voce che corre: domani vi dirò qualche cosa di certo in proposito. Speriamo che questa voce sia esagerata, perchè si sarebbe perduto un uomo onesto ».

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 28 maggio.

Titolo	Decorrenza		Prezzo
5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 00
» 1831 »	1 genn.	»	85 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	85 75
» 1849 giugno »	1 genn.	»	81 75
» 1834 obb. »	1 genn.	»	965 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	911 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1680 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00

Borsa di Parigi. — 25 maggio.

Titolo	Decorrenza		Prezzo
Franc. 5 0/0 decorrenza	22 marzo.	L.	90 50
» 3 0/0 »	22 » .	»	56 25
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2060 00
Piem. 5 0/0 1849 »	1 genn. .	»	80 41
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	
» 1849 »	1 ottobre	»	905 00

Borsa di Lione. — 26 maggio.

Titolo	Decorrenza		Prezzo
Franc. 5 0/0 decorrenza	22 7.bre .	L.	90 10
Piem. 5 0/0 1849 »	1 luglio .	»	80 40
Obbligazioni 1849 »	1 aprile .	»	

Tipografia Arnaldi.